

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1996)
Heft: 26

Artikel: La Cappella di San Rocco nella parrocchiale di Tegna
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065751>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Veduta generale della cappella.

Quando nella primavera del 1990 (Treterre n. 14) pubblicai l'articolo sulla chiesa di Santa Maria Assunta di Tegna, mi ripromisi di tornare a scrivere sulla cappella di San Rocco, piccolo gioiello seicentesco, incastonato nella parete nord dell'edificio.

Lo faccio quest'anno, anche perché la storica dell'arte Laura Damiani Cabrini sta studiando e approfondendo l'opera - cui seguirà una mostra, forse già nel '97 - di Francesco Innocente Torriani, pittore di Mendrisio, che contribuì con le sue pitture ad abbellire questa cappella voluta da "compagni" pedemontesi emigranti a Livorno. Essi manifesta-

rono così la loro devozione al Santo protettore dalla peste, forse per essere stati preservati dal morbo, in occasione di una delle sue disastrose e terrificanti manifestazioni nell'Europa martoriata del Seicento a causa delle guerre - che gli uomini scatenarono per motivi politici, ma soprattutto religiosi - e delle conseguenti carestie ed epidemie.

Possiamo ripercorrere la storia dei lavori della costruzione di quest'opera, fin quasi nei minimi particolari, poiché, fortunatamente, è giunto sino a noi il libro della sua fondazione e gestione economico-amministrativa per un periodo di circa centocin-

quant'anni, dal 1649 al 1798: il *"Libro di S.to Rocho fatto l'ano 1649 / fatto della Compagnia quando si fece la Capella di S.to Rocho nella Chiesa di S.ta Maria di Tenia di Pedemonte"*.

Questo documento è un'ulteriore testimonianza dell'attaccamento alla terra natia degli aderenti a quella "Compagnia" (o "Compagnie"?), di Lombardi di cui Don Isolini ha brillantemente descritto scopi e meriti in Treterre n. 19 (Autunno 1992), della quale - e non erano pochi! - facevano parte con altri anche i nostri emigranti in Toscana e in modo particolare a Livorno, centro importante per l'economia del Granducato e per l'Italia intera, in grado di offrire lavoro a numerose braccia provenienti da fuori.

Ricordo tangibile dell'attività di questo "manipolo" di uomini operosi ed operanti a Livorno lo abbiamo nella sigla BDL (Benefattori di Livorno), che, con insistenza, fu ricamata o incisa su paramenti, mobili, balaustre, ecc. delle nostre chiese, quasi a voler scongiurare che tanto faticare lontano dalla propria terra, alla ricerca di un benessere personale - e di riflesso anche dell'intera comunità - non venisse dimenticato neanche dalle future generazioni.

Altra importante memoria della "Compagnia" è la scritta *"Giovanni de Maestreto / Et soi compagni di Ligorno / anno fatto fare in compa / gnia questa opera l'anno 1650"*, che appare sulla cappella "du Vanin" a Verscio, stupenda operetta, recentemente restaurata, situata nel bosco sopra il villaggio e coeva della cappella oggetto di questo scritto. E il "Vanin" figura pure tra i "compagni" della *"Compagnia della Capela di Sto Rocho eretta nella Chiesa di Sta Maria di Tegna di Pedem.te... congregati"* il 22 maggio 1650.

Non voglio qui trascrivere quanto già ripor-

LA CAPPELLA DI SAN ROCCO NELLA PARROCCHIALE DI TEGNA



Affresco centrale della volta. Raffigura la gloria di San Rocco.

tai nel precedente articolo, ma desidero dare un nuovo contributo alla descrizione di questa cappella, soprattutto per quanto concerne gli affreschi e le due tele che la decorano.

La costruzione fu iniziata nel 1649. La prima pagina del "Libro" riporta la spesa effettuata da *Gio. Antoni Zorino* il 20 luglio di quell'anno quando fu eletto - caneparo? (il documento non lo dice) - per "*la fabbrica*" di San Rocco.

Egli spese dapprima per pepe e garofani consegnati al vicario, poi per alcune "*mase*" di vino acquistate in varie occasioni: quando si è rotto il muro (deve trattarsi dell'abbattimento del muro della chiesa), quando si fecero le fondamenta, per bagnare la calcina, al bovaro per "*tirare li codiche da Schona a qui*", per costruire la "*colmigna*", al console, al notaro, ecc.

E qui compaiono i primi nomi delle persone interessate alla costruzione o in essa coinvolte per motivi di lavoro: un tal *Dinola* o *Dinolla* (?), *Pietro Sartore*, *Gio. Domini Gela* (Gilà ?), *Gio. Domini Rizzo*, *Gio. Angelo Modino*, un tal *Mastro domini* al quale fu pagato il 26 di novembre 1649 "*uno centonaro di calcina*", *Domini Pimpa*, *Gio. Pimpa*, *Gio. Domini Moroso*, *Giacomo Rizzo*, *Gotardo Rizzo*.

E dei "compagni" convocati a Verscio il 22 maggio 1650 "*nella caneva*" di *Dominico Zacogolino*, alla presenza del notaio *Giovanni Giacomo Laffranco*, intervennero alla riunione, oltre ai già citati *Gio. Domenico Rizzo* e *Domenico Pimpa*, *Gio. Falolo* e *Pietro Pimpa* di Tegna, *Andrea Francii*, *Philippo Zanda* e *Vanino Maistretto* di Verscio.

I lavori si protrassero per qualche anno e la prima Santa Messa vi fu celebrata nell'agosto del 1654: essa è infatti attestata in una lunga e minuziosa nota delle spese sostenute dal caneparo Giovanni Falolo.

La cappella ebbe gestione propria. Due "*sindici*" e un caneparo, eletti per un anno, al massimo due, amministravano i beni immobili e mobili di cui era dotata. Alla fine del loro mandato consegnavano i conti alla presenza di un "ufficiale", del console e del parroco.

Particolare degli stucchi della volta. La mezzaluna e l'ovale sostenuto da putti e sormontato dal viso della Veronica col sudario (?), conferiscono particolare leggerezza alle decorazioni della volta.

Angelo-cariatide e putto alato, in stucco. In basso si intravedono i marmi policromi dell'altare; in alto, parte dell'inferriata che decora la finestra a mezzaluna. Essa potrebbe essere opera, col cancello di ferro che un tempo chiudeva la cappella, del fabbro locarnese Andrea Betino.

Le entrate erano costituite da elemosine raccolte nelle "*cassette*" di Tegna e di Livorno, dagli affitti dei terreni e dalla vendita all'asta di prodotti casalinghi o di qualche libbra di sale. Ricorrenti, negli "incanti" erano la canapa, le brente di vino o di mosto, qualche "staro o mina di mistura", qualche pecora. A questo proposito mi sembra interessante e curioso ricordare la confessione di Giovanni Fallola rilasciata al caneparo in carica nel 1651, Giovanni Domenico Rizzo. Il Fallola aveva scoperto nel gregge una pecora non sua; non avendo trovato il padrone l'aveva offerta a San Rocco, poi - perché?, il documento, a proposito tace - pensò bene di riprendersela "a mezzo", cioè di rifondere alla Cappella solo la metà di quanto l'animale gli avrebbe reso.

Dalle dimensioni proporzionate alla volumetria della chiesa, la cappella spicca per le sue evidenti caratteristiche barocche: infatti, angeli, teste di putti, volute e motivi floreali decorano vistosamente la parete di fondo, quelle laterali, ma soprattutto la volta, creando gli spazi incorniciati destinati alle figure pittoriche.

Il fondo è dominato dall'altare in marmi policromi della fine del Settecento, che sostituisce quello originario - pure "*in muro*" - e dalla nicchia con la statua del Santo, sormontata da una finestra a mezzaluna chiusa da un'inferriata, che fu pagata lire 97 soldi 4 denari 3, il 22 agosto 1652 dal caneparo Giovanni Domenico Rizzo.

La statua lignea è del Seicento. La sua ordinazione fu pure registrata dallo stesso Rizzo nel suo rendiconto: "*più speso in tanto pesce(?) quando si diede comissione di far la statua*", ma non dice dove e a chi fu commissionata. Si sa soltanto che fu pagata lo stesso anno 7 doppie d'Italia che "*vagliano lire 315*".

Purtroppo, si dovette restaurarla nel 1917, poiché gravemente deteriorata. Nel ricordo di alcune persone anziane di Tegna, l'intervento ne modificò alquanto l'aspetto originale.

Ai lati della nicchia, in spazi rimasti vuoti sin dalle origini, due figure di Santi (Rita da Cascia e Nicolao della Flüe), dipinte dal pittore locarnese Emilio Maria Beretta,





Trittico di angeli dell'intradosso. A sinistra, rispettivamente a destra due putti alati volteggianti nel cielo, recanti i simboli del santo: il cappello e il bordone, il lungo bastone del pellegrino.



nell'ottobre del 1946.

Nella volta, invece, non tutte le superfici destinate ad essere dipinte, furono affrescate, forse per non appesantirla e lasciarle la leggerezza necessaria o forse perché, saggiamente, i committenti fecero "il passo secondo la gamba", spendendo cioè solo quanto consentivano le loro possibilità. Infatti, solo una pittura decora la volta nella sua parte centrale: *la gloria di San Rocco*.

Le altre si trovano nell'intradosso: *tre angeli*, due dei quali volteggiano nel cielo sbandierando i simboli del Santo: il cappello e il bastone del pellegrino.

Le due lesene portano frontalmente decorazioni floreali recuperate durante i restauri del 1959, eseguiti dal compianto Carlino Mazzi; sulla faccia interna, due figure: *San Domenico* e *Santa Caterina da Siena*.

Osservando gli affreschi nel loro complesso parrebbe che non siano della stessa mano, ... ma, non sono un competente e quindi mi potrei sbagliare!

Le figure di Caterina da Siena e San Domenico, come pure le decorazioni floreali delle lesene potrebbero essere dello stesso artista - il Torriani? - : sono molto simili, per non dire identiche, a quelle che si trovano, nella medesima situazione, nella cappella della Madonna dei Miracoli di Morbio Inferiore, dove egli lavorò.

Di altra mano sembrano invece essere le pitture dell'intradosso e della volta, se si osservano soprattutto le tinte e le incisioni fortemente marcate nella calce dell'affresco. Ma da chi furono eseguite?

Di certo, leggendo il "Libro" della cappella, si sa che alla sua decorazione lavorò il pittore di Mendrisio Francesco Innocente Torriani (1649 - 1700[?]) che sottoscrisse pure una ricevuta in data 23 aprile 1674 (un quarto di secolo dopo l'inizio dei lavori di costruzione!) che recita: "*Confesso io infrascritto d' haver riceputo da Mr. Giacomo Pimpa filippi n.o 36 ... e questi per il pagam.to delle Pitture da me fatte nella Capella di s. Rocco et in fede.*"

Fran.co Innocente Torriani di Mendrisio affe.mo come... "

Per il resto purtroppo, il "Libro" non è di grande aiuto per dare un nome agli artigia-

Motivo floreale sulla faccia esterna delle lesene.

Fu recuperato durante i restauri del 1959.

Con Santa Caterina e San Domenico si direbbe la copia degli affreschi che si trovano nella cappella della Madonna dei Miracoli a Morbio Inferiore.



Figura di San Domenico sulla faccia interna della lesena di sinistra. Le fa da "pendant" Santa Caterina da Siena, a destra.





Morte di San Rocco (cm 112 x 70). Raffigura il momento in cui il Governatore di Montpellier, zio di Rocco, riconosce nella persona del vagabondo morente, che porta incisa sul petto una croce scarlatta sin dalla nascita, il proprio nipote, che cinque anni prima aveva fatto imprigionare.

Sulla cappa del Santo la conchiglia, unica suppellettile e simbolo del pellegrino. Sul cartiglio, in grembo al morente, si legge "Quelli che saranno feriti di peste et implorano il favore di Rocho ritroveranno la sanità".

Osservando la composizione della tela, e in modo particolare le figure ai lati, si potrebbe accettare l'idea espressa a suo tempo da don Robertini, secondo la quale il quadro fu tagliato per adattarlo allo spazio disponibile.

ni che lavorarono alla costruzione dell'edificio o contribuirono alla sua decorazione. Ad esempio, scarse sono le notizie inerenti agli stucchi. Si afferma soltanto che essi furono fatti già nel 1650.

Da chi? Da Mastro Domenico Moroso? al quale furono date Lire ... "per comprar ciodi et altra feramenta per lavorare adietro li sieltri per la volta della Capella ... per far laltare et li astri et rinfrescare (affrescare?) detta volta ... per le Piode et condotta per finire di coprire la detta capela". Oppure sono opera di qualche altro valente artigiano che non è stato menzionato e che perciò rimarrà per sempre sconosciuto.

Di mastro Domenico Moroso (o Giovan Domenico, com'è indicato nello stesso do-

cumento - ma si tratta della stessa persona?-) non ho trovato notizie; per il momento rimane uno sconosciuto. Da informazioni ricevute dalla prof. Elfi Ruesch dell'OSMA è noto che un Giovan Domenico Moroso figlio di Giovan Ambrosio di Augio (Canton Grigioni) lavorò ad Aquila nel 1729. Non è possibile che si tratti dello stesso personaggio poiché il divario tra le due date è troppo grande.

Un cancello in ferro, ordinato a un "feraro" di Locarno, chiudeva la Cappella ed è

menzionato ancora nel 1741; probabilmente fu rimosso in occasione della costruzione del nuovo altare.

Dunque, mai balaustre separarono la cappella dalla navata della chiesa!

Vi è quindi da augurarsi che l'idea di chiuderla con quelle dell'altar maggiore, che verrebbero rimosse per adeguarsi alle disposizioni del Concilio Vaticano II, sia stata definitivamente accantonata.

Visto la mole delle stesse e le tinte dei marmi particolarmente scure, sarebbe come dare una "mazzata" all'intera struttura della cappella di San Rocco, togliendole, per sempre, quella leggerezza di cui parlavo prima.

Le pareti laterali sono abbellite da due tele inserite in spazi incorniciati: *San Rocco che fa la carità* (a sinistra) e *la Morte di San Rocco* (a destra).

Osservandole, ci si chiede se vi fanno bella mostra sin dalle origini e quindi se furono dipinte su commissione, oppure acquistate più tardi e adattate agli spazi disponibili (tra l'altro di dimensioni diverse l'uno dall'altro!), come lascia intendere don Robertini in un articolo pubblicato nella rivi-

San Rocco che fa la carità (particolare): fra i mendicanti spicca la donna seduta, che allatta il bambino e quindi non ha tempo per chiedere. Rivolge lo sguardo implorante al giovane Rocco, quasi temesse di non essere vista.

Interessante, la figura del cagnolino, altro simbolo rocciano.

San Rocco che fa la carità - particolare - (cm 112 x 80): il giovane Rocco, non ancora ventenne, prima di lasciare Montpellier per il pellegrinaggio a Roma, che si trasformerà in un lungo viaggio di carità attraverso numerose città d'Italia, distribuisce ai poveri le sue non poche sostanze.





Sopra i capitelli delle lesene la "firma" dei committenti: a destra la targa siglata BDL (Benefattori di Livorno), a sinistra uno stemma sormontato dal fanale del porto di Livorno. Questo simbolo della città tirrenica, ricordo della nostra emigrazione in Toscana, lo si ritrova su alcune cappelle delle Terre di Pedemonte e delle Centovalli.

Lo stemma, con l'aquila imperiale, potrebbe essere quello dei Lorena che governarono il Granducato di Toscana dopo i Medici, oppure quello proprio del granduca Pietro Leopoldo, che regnò dal 1765 al 1790 (a Predasco, uno stemma contenente gli stessi simboli sormonta una scritta che menziona questo Granduca). Nel tal caso, le targhe furono apposte circa un secolo dopo la costruzione della cappella).

sta "Argomenti" n. 12 del dicembre 1982. Furono attribuite al pittore lombardo-novarese Giovan Battista Crespi detto il Cerano (1575-76 / 1632-33), anche se non esiste nessun documento che lo confermi. Esposte a Zurigo nel 1945 in una grande mostra di pittura, scultura, architettura contemporanee e antiche del Cantone Ticino, furono restaurate a Milano nel 1950, per conto di Ercole Lanfranchi (Don Robertini, in Bollettino parrocchiale di Verscio e Tegna, luglio/agosto 1945 e in "Argomenti" n.12/1982).

La storica dell'arte Laura Damiani Cabrini, in uno studio pubblicato nella rivista "Arte + Architettura in Svizzera" n.3/1995, attribuisce invece le due tele al Torriani, essen-

do accertata la presenza del pittore a Tegna. A dire il vero, la ricevuta citata non menziona in modo esplicito le due tele, ma parla unicamente di pitture.

Nel 1674, oltre ad aver pagato un tal Giacomo Lotolino (Ottolini?) "per haver portato li mobili del Sig. Pitore" (il che fa pensare che il Torriani si sia trattenuto a Tegna per qualche tempo), si acquistarono parecchia calce e sabbia "quando si è dipinto d.ta Capella" e "libre due é meza chiodi per far li ponti et conficare li quadri". Il che induce a credere che tutte le decorazioni pittoriche siano del pittore di Mendrisio.

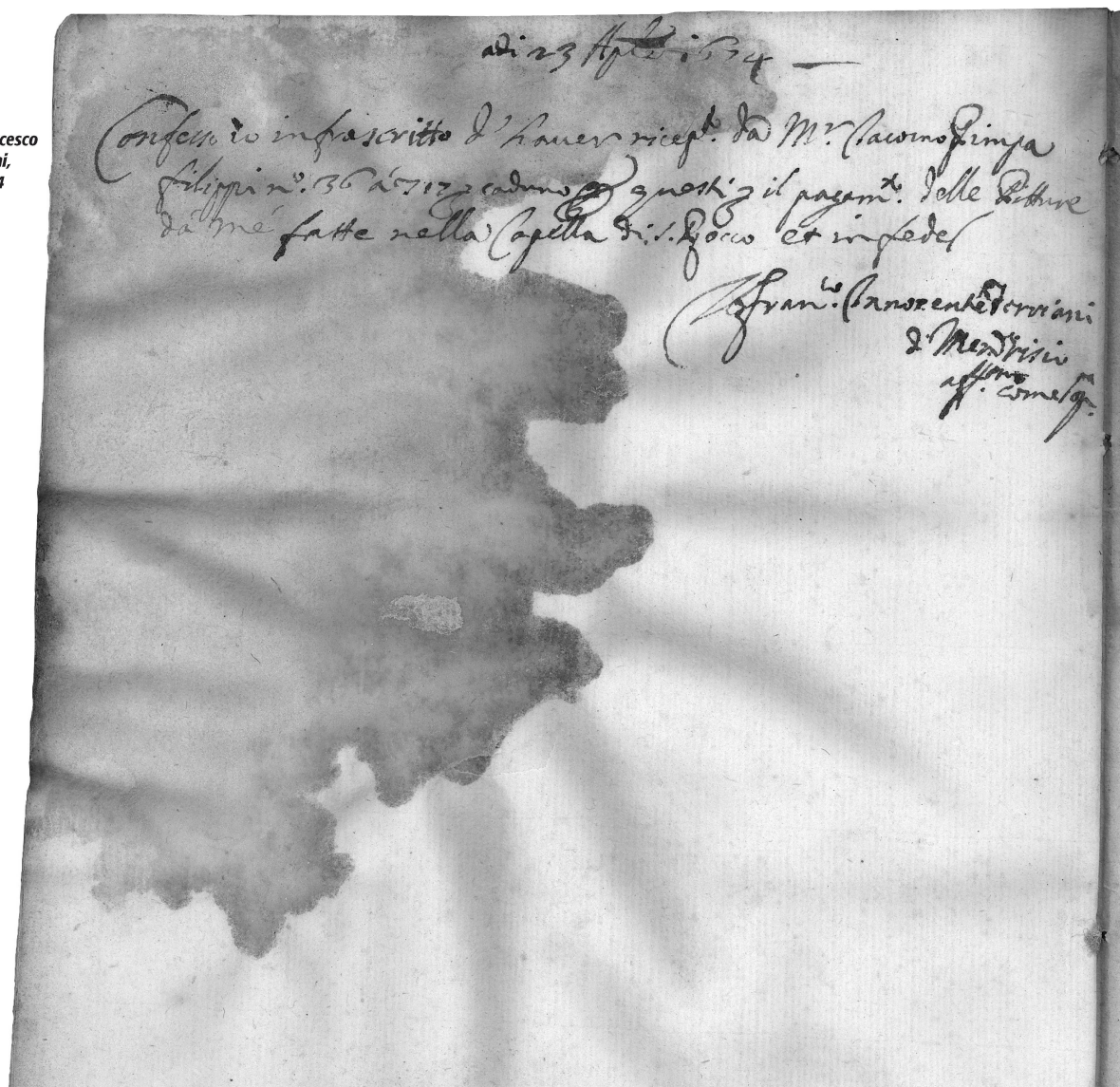
Con il "Libro" della cappella a disposizione mi illudevo di scriverne la storia e, con

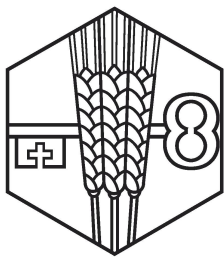
questo contributo speravo di essere esauritivo, di dare infine un nome agli artisti e agli artigiani che lavorarono alla sua costruzione e decorazione.

Non vi sono riuscito appieno poiché qualche domanda rimane insoluta. Le risposte potranno darle persone più competenti e preparate di me o, se esiste, qualche documento ancora nascosto negli archivi, non studiati, delle nostre Terre.

mdr

Ricevuta di Francesco Innocente Torriani, del 23 aprile 1674





BANCA RAIFFEISEN CENTOVALLI E PEDEMONTE

al servizio della popolazione

Operazioni

Accettazione di denaro su libretti di deposito, libretti per gioventù, libretti per persone anziane, obbligazioni di cassa, conti stipendio, conti rendite AVS, conti correnti.

Ipotecche e crediti di costruzione.

Custodia e amministrazione di carte valori.

Eurochèques, assegni di viaggio.

Incasso di cedole e di titoli in scadenza.

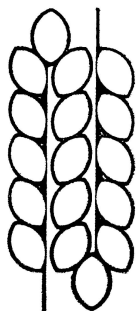
Cassette di sicurezza a tassa modica.

Cambio.

6653 VERSCIO - Tel. 091/796 27 17

6655 INTRAGNA - Tel. 091/796 22 62

PERI



PANETTERIA
PASTICCERIA

6653 VERSCIO
091-796 16 51

Eliticcino

DAL 1966

Eliticcino SA
Trasporti con elicotteri

CH-6595 Gordola
Tel. 091 / 745 22 22
Fax 091 / 745 10 25

Agente regionale

Gianroberto Cavalli
6653 Verscio
Tel. 091 / 796 16 33

Aeroporto cantonale
di Locarno

